

TACITO

da: DIALOGO SULL'ORATORIA

(passim)

1. Spesso mi chiedi, Giusto Fabio, come mai, mentre tempi precedenti hanno visto fiorire in tutta la loro gloria i talenti di tanti oratori eccezionali, proprio la nostra età, abbandonata e rimasta come orfana del prestigio dell'eloquenza, riesca con fatica a conservare il nome stesso di oratore; questo nome, infatti, lo diamo solo agli uomini del passato e chiamiamo invece i buoni parlatori del nostro tempo causidici e avvocati e patroni: tutto, ma non oratori.

(...)

giovane allora, ho ascoltato una trattazione approfondita proprio di tale questione. Pertanto, non

l'intelligenza è in gioco, bensì lo sono la memoria e i ricordi, per ripercorrere ora i concetti sottilmente escogitati e le parole ponderate che ho ascoltato da uomini eminenti, i quali, nel manifestare ciascuno il proprio animo e il carattere individuale, adducevano motivazioni tra loro diverse, ma tutte plausibili. Ora rispetterò l'ordine della discussione, il suo andamento e gli argomenti prodotti. C'è stato, infatti, anche chi ha sostenuto il punto di vista opposto e, dopo aver strapazzato e irriso il prestigio dell'antichità, ha posto l'eloquenza contemporanea al di sopra del talento degli antichi.

(...)

36. ***

La grande eloquenza è come la fiamma: ha bisogno di legna che la alimenti, di movimento che la ravvivi, e allora brilla mentre brucia. Anche nella nostra città l'eloquenza dei nostri padri ha trovato il suo sviluppo nelle stesse circostanze. (...)

Da qui **proposte di legge**

ininterrotte e il peso esercitato dal popolo; da qui le **arringhe dei magistrati** che quasi passavano la notte sui rostri; da qui la **messaggio in stato d'accusa di personaggi potenti** e le inimicizie coinvolgenti intere famiglie; da qui la **pratica faziosa della nobiltà e i continui attacchi del senato contro la plebe.**

Tutti questi comportamenti dilaniavano lo stato, ma costituivano uno sprone per l'eloquenza di quel tempo

37. (...)

È certo meglio che questi mali non si verificano e la miglior condizione politica non può non essere quella in cui non dobbiamo soffrire

niente di simile; però, quando tali fatti capitavano, fornivano copioso materiale all'eloquenza. Con l'importanza del tema cresce infatti la forza del talento e nessuno può produrre un discorso smagliante e famoso, se non trova una causa adeguata. Non sono, penso, a dar lustro a Demostene i discorsi composti contro i suoi tutori, e non è la difesa di Publio Quinzio e quella di Licinio Archia a fare di Cicerone un grande oratore: no, sono Catilina e Milone e Verre e Antonio ad avergli creato l'aura di questa fama. Non dico che fosse un bene per lo stato dover subire cittadini malvagi, perché così gli oratori avevano materia a dovizia per i loro discorsi, ma, come insisto a rammentare, ricordiamoci qual è il punto e rendiamoci conto che il discorso riguarda un'attività che si afferma più facilmente in tempi torbidi e di turbamento politico. Chi ignora che è più utile e meglio godere la pace che non subire gli orrori della guerra? Tuttavia sono le guerre, più della pace, a produrre buoni combattenti. Lo stesso è per l'eloquenza.